

**FELICISSIME
NOZZE
ZAMBONI-
VACCARI**

Bartolomeo Gamba



felicissime Nozze

ZAMBONI - YACCARI



10



Sogni Sogni.

Nella desiderata occasione del Vostro bene auspicate Comizio, tra le molte cose, che avremmo potuto offrirvi a significazione della nostra allegrezza, ne abbiamo trascelte una che, speriamo, Vi tornerà più grada di qualsiasi altra pubblicazione, come quella che da sé stessa si raccomanda, ed è degna di passare alla posterità perchè felice parto di un nostro compatriota.

Essa è l'autografo autobiografico, postumato da questa Beroliniana Biblioteca, dell'illustre SALDARIGNO Gallo di Bassano, il quale da umile condizione, senza maestri e col solo ajuto di una pertinace volontà, seppe vincere ogni contrasto di avversa fortuna, e arrivare a tanto di altezza da essere annoverato quale scrittore, e quale bibliografo tra più distinti del suo tempo.

*Il belissimo esempio che di sé porge il bravo
Bassanese rinnegli agli Italiani lo spirito della operosità,
e faccia che questo bel paese, il quale fu per ben due
volte agli altri maestro d'agiri morale e civile progredi-
mento, ritorni ad esserlo ancora.*

Abbandoni ogni augurio di felicità, e credete

ai Vostrî Compatri
GIROLAMO TARDONI
GIUSEPPE DI-VELO

DELLA VITA E DELLE OPERE

DI

BARTOLAMMEO GAMBA

NARRAZIONE

scritta da lui medesimo



*Dalla Feltriniana presso Brevetti
il dì 10 Ottobre 1912*

Poichè mi ritrovo in patria a godervi degli odi autunnali in un giorno piovoso, e in cui l'aria troppo brezza-
ggia, sì che passeggi non si possono fare, nè nella stanza
ho voglia di leggere, e poichè sia sul mio tavolino una
portata lettera di Prelato Racconia, che va raccogliendo
la Vita degli Scrittori Italiani suoi contemporanei, ed an-
che della mia maestri desideroso d'essere informato; mi
viene il ticchio d'imprender oggi quello che avrei rifuggito
dal far jeridì, e d'imbastire questa carta. Potev' scrivere
al Prelato di contrassegno di mia adesione a' suoi de-
deri, e potrà un giorno esser utile a non far mancare in
bugia chi volesse ancora di qualche articolo necrolo-
gico. E perchè il mio narrare abbia il suo ordine, io co-
mincherò ad ora.

Il mio albero genealogico non risale al di là del mio Nonno, il quale dalla terra di Tinea nel Vicentino, dov' era compagno di non so qual Chino, calò a Biadene, e quivi fu primo venditore di aceto, indi padrone di due fiorenti botteghe da picciaruolo. Si maritò, e la mia buona Nonna fu veramente, come si vedrà appresso, l'anima della famiglia. Ella ebbe due soli figliuoli, Francesco il padre mio, che più tardi ebbe un figlio di benchè, così era Caterina Munari mia Madre, e Pietro, che col nome di Padre Vincenzo da Bassano, morì poi fiesse tra i Cappuccini. Mio Padre non tardò molto a volersi circondato da numerosa prole, e me primogenito mise in Accademia nel dì 16 Maggio 1768. Egli aveva assunto la direzione d'ogni domestica azienda, ma più che di negozio era innamorato morto della poesia bernesca, la quale, non valutarono molti anni, trascinò seco il precipizio di tutt' e due le botteghe. Egli cacciava i versi suoi tra i cecchi della saliccia, e ricordarsi ch' essendogli bene riusciva una dose da rendere aspartite le lingue di porco, si vendevano queste avvolte in carta, dov' era impressa la seguente Ode:

Questo che a voi si vende è il mio linguaggio
 Rara invenzione della mia gran testa;
 Esquisto boccon, boccon reale,
 Boccone da immaginarsi in di di festa.
 Chi pensa d'imitare un'opra tale
 Irran per Bacco nel ristajo pasta;
 Alla bottega, ch' è Al Ponte, si trova,
 E ad ogni male certamente giova.

Prottanto i versi cominciavano a far mancare il pane quotidiano ai figliuoli, nè servivano a saldar le ragioni co' Mercatanti, ed io già sentiva risonar per la casa un orrore ch' era presagio al pericolo di fallita. Quella

amidea di mia Nonna non permise tanto sfregio all'onorata famiglia: riscosse i capitali delle bottaglie, sarà tutta la partita, e persuase mio padre a cambiare le maestri di ragazzi il mestiere di piumaruolo. Era la mia povera famiglia ridotta infinitamente al verde, che ricordami d'aver talvolta patito la fame, o sazietala con un solo pane insuppato, e di essere stato al tegame di vestimenta da portarmi indosso una giubba tanto per le molteplici toppe pesanti, da sudare ad ogni quattro passi che mi facevasi. Con questi brutti corredi io diveniva intanto grandicello, ed che pur bisognava pensare alla mia educazione.

Venni dato in consegna ad un lodimagistro, il quale era stato prima per me benemerente molti e molti anni in galera, lo poi era allora per mia sventura quasi arido a vedere; tutta la faccia butterata di fiasco e terribil venulo, gli occhi chiusi, con molte latissime, ed altro che fosse, che penosa dalla mano. Un ghottia visetto o un brutto mostaccio possono essere fatti per farsi lodare o sfatare, e pur troppo ehb' io a farne sperimento, ehb' malvolito dal maestro non ho potuto mai pervenire nella Scuola al punto di *Principe* o d' *Imperatore*, e ad ogni strigor di conti io riusciva o *Strighiaruolo* o *Adina*, la corenata di un usino dipinto sul carlino, e con una moneta di bronzo, sono stato un giorno acciacciato a casa dove il padre mi fece per giunta quasi urliare dagli stramenti d'orecchi. A risentirmi da tanta abbiezione io comprendeva che l'unica strada sarebbe stata quella di raddoppiare l'attenzione allo studio. Ma come? Finita appena la scuola, mia Nonna mi toglie una assistente a vendere il vin anoveralello, e se aveva voluto badare alle lezioni durante la sera, mia Nonna metteva ciaccoli perché non si consumasse l'olio della lacerna.

In mezzo a tanto poche allegrezze io era parve-

auto già ad oltre i due lustri, quando un Senotto baro-
sco fatto da mia padre in lode del Conte Giuseppe Re-
mondini, gli rese assai benevole quel buon Signore. A lui
si raccomandò allora perchè volasse me accogliere come
fetturino nel suo maneggio, adducendo a prova della mia
valentia ch' lo riusciva bene, com' era vero, nell' appren-
dere Sarmenoini in lode della Madonna e nel restarli
d' assai buon garbo accanto agli altissimi quà e là sparsi
per la città. La giusta richiesta venne concessa, ed il man-
eggio e studio, e scritture che si fece del Conte Remon-
dini, fu il mio vero primo ed unico Ginnasio. Veniammi
concesso di passare qualche ora della mattina alle pubbli-
che Scuole, ma a questa io volentieri preferiva l' adope-
rarmi in qualche servigietto che rendesse contenti i miei
sopraconti, perchè in questo modo io mi basava qualche
cinque soldi di mancia, che correva tanto a depositare in
gratuito alla cara Nonna, la quale tutta ne gongolava.
Scorreva frattanto il tempo, e, comunque siano, una qual-
che mia istruzione andava procedendo.

Io aveva un' assai mal formata scrittura, e alcuna
cognizione era in me della lingua francese, la quale è stata
sempre fra noi Italiani orpello per far comparsa tra la
gente di buona educazione. Giunse per fortuna a Romano
certo Minutti di Vercelli, il quale nell' una e l' altra cosa
valera; ed egli davanti sue lezioni, risuscitandomi la me-
moria della liberalità del Remondini. A fine che la Scuola
di lui potesse tornarmi di necessario profitto, io insegna-
vo ad altri quel poco che andava apprendendo, e vive
fattore in Romano un mio discepolo che solo riuscivamo
no con qualche premio ne' di festivi. L' addestramento intanto
era bene avviato, sicchè lo cominciava prescrivere nella Re-
mondiana qualche sesto di costa, cioè ora il desinare, ora
il vestire, ora mandare in contante. Anche la mia povera

famiglia viveva in men di disagio, di maniera che, dimissato il bisogno della mia assistenza, potessi fra me e me, che assai meglio della macrotomia del sereno sarebbe stato piacevole ed utile girare il mondo.

Io vi era molestato dai Tesini della Valleguana, che recavano a Basiglio per comporvi stampe incise da rivendere per tutta Europa. Assordosi com'ero, formavano una società per tentare un viaggio sino in Persia, ed io volentieri m'accontentai con essi, e m'obbligai con iscritta ad essere loro garzone per cinque anni. A fine di non udire piagnisti in casa mia, me ne fuggii alla volta di Triceto, dove la brigata dovea imbarcarsi; ma i fatti non m'averean destinato per render visita alla città d'Ispahan. Uno de' soci mi raggiunse a Treviso, e mi annunciò la morte d'altro nostro camerata, sicchè dovea pel momento tramentare il viaggio. Mi contentai di passare a visitare Padova per la prima volta, da dove mi ridussi a casa non senza affanni di morte, immaginando il cruccio de' gentili, e l'abbuffo che mi avrebbe fatto il padrone. L'ora tornai, e la mia benedetta madre, oh Dio, con quante lagrime m'accolsi! Ogni altro mi fece il viso amareggiato, e l'Remondini ordinò che mi recassi tosto da lui. Volea essere informato di tutto il mio tenebroso maneggio, e, con mia meraviglia, in luogo di rimprova, udii una dolce predichetta, ed ebbi l'inaspettato dono di due Talleri. Quei due Talleri soprattutto mi legarono l'anima sì fallacemente, da attendere a' miei doveri con tanta scaldità e tanto impegno, che in poco tempo era io divenuto il beniamino del padrone, il quale mi volse sempre depresso.

Era il Remondini un callosissimo uomo che amava molto la buona lettera, senza però volere che questa pregiudicassero a' suoi non piccoli evagamenti col genial senno, i quali voleano essere d'ogni sera. Io lo attendeva

incominciava le intere notti sin quasi all'alba, apparecchiandogli intanto abboni di studi o di storia e di geografia, materie intorno alle quali egli voleva connettere una qualche cosa alla pobblica luce. La istruzione era dilettevole assai, nè mi scadeva mai d'ogni lettore; senonchè era già anche per me venuta stagione da non andar contento delle sole occupazioni o dell'intelletto e della memoria. Non posso tessere panegirici alla mia prima fiamma amorosa. Era un'ordiera giovane e maritata, civettina, di umor fisso e fantasico. Legata in parentela con beccati e con agherri, prodigava i bevi e i smargassi, ed ch'io per guadagnarmi la grazia sua, dimenticata quasi la mia natura d'uomo il più mite e mansueto del mondo, ed abbandonato il mio vestire dimesso portava, per piacere alla Dea, la chioma intrecciata in lunga coda sin alle natiche, il collare nel borsellino della braccia, e un paio di fibbie alle scarpe di lottudino scuriscia. Non sarebbe stato dicervolo l'avvampar a lungo e tal fuoco, ma meglio che la riflessione, valse a interdirlo e a spegnerlo una mia buona ventura.

Fui allora di vivere in Venezia un valentuomo che dirigeva le corrispondenze e i cambi de' libri della Casa Remondini, ed io venai prescelto a sostituirlo provvisoriamente. Eccomi dunque trasferito in Venezia, abbandonato quivi a me stesso e nella età della vita la più risiosa. Per la indele mia guardiagga, ritrosa, e per l'intimo sentimento della mia insufficienza, io non ar rischiava di avvicinare gente di vaglia, e l'animo avrebbe potuto svilupparsi in balocco, se non lo avessero rimbombato il primitivo mio incitamento al bene, l'amore del mio decoro, e la premura di corrispondere giustamente ad un padrone che tanto mi prodigava. A conservarmi sempre efficace la sua protezione, adempii alle faccende del mio mi-

stero, io mi tenni occupato a fare estratti de' Giornali stranieri ond' informarlo delle nuove o politiche o letterarie. Era in quel tempo la Casa Ramondini un emporio di merci librarie, ma in mano de' suoi individui s'era mai mantento l'amore di possedere libri rari, pregiati edizioni e belle raccolte. Io ne avea tanto dentro di me che sino da garzoncello metteva ogni mia delizia nell'unirvi tutte quelle Storie o più Leggende che si conficchiavano per le strade, tributando a questa passione qualche meschino quattrinello, che contortavami di togliere alle mie merendine. Venutmi in Venezia alle mani la Bibliografia del dr Barz, e l'esame di questa mi spalancò un nuovo agone, inferocendomi ad andar in traccia di buoni libri, e ad invogliarmi il mio Signore all'acquisto. Ruscii ne' miei voti, e tale ardente bramosia, di Giusseppe Autari specialmente, s'insediò in ambedue noi, che in brevissimo tempo trovossi ragunata una domestica suppellettile di libri pregevolissima.

Per la natura del mio impiego, distribuitasi il mio soggiorno tra Bassano e Venezia, ed in un Monastero di Venezia trovavasi per l'educazione l'unica figliuola del Ramondini presso la quale io solca essere menaggiere delle affettuose commissioni paterne. Giovane non punto bella, ma di alto cuore, di affabilissimo tratto, di molto spirito, di cultura non ordinaria, passò presto dal Convento alla custodia della madre ch'era maestra di rigidissime costume. Io mi volca bastar mi veniva per essere d'avvicinarmi alla figlia, ed accorgevami che esse lo riservava il mio rispettoso contegno. Nella domestica familiarità a poco a poco era io divenuto il suo confidente, indi il suo amico, colui in fine che poteva toglierle dal cuore la tranquillità; e se n'era ben accorto suo padre, ma tanta predilezione egli mi portava che poteasi dire

fatto più per accendere il fuoco che per estinguerlo; non così la madre che avvedutamente contribuì ad affrettare i sponsali della figliuola con persona della condizione sua, sponsali che in me non distrinsero l'affezione, nè nella giovine l'attaccamento più vivo. Fummo sempre stretti in assai cara intimità, ed a lei sola potei dichiararmi debitore della conoscenza delle buone leggi del Galileo, di un modo di conversare gentile e officiosa, e quello ch'è più, di non poca facilità di spingere in iscritto i sensi dell'anima, viva ed efficace e continua essendo stata la nostra epistolare corrispondenza. Oh ci abbiamo voluto un mare di bene, ma bene da ben creati ad ottusi, bene cui le vergini Dio non avrebbero voluto tener sorda le orecchie. In qualche dura crisi della vita ci rimasi poi anche vicendevolmente proficuo.

È la lontananza, come ognuno immaginasse, un grande alzar per la molestia del cuore, e questa in effetto insuperabile anche i nostri. Io fui reduce in Venezia, dove sentiva in me accrescersi ogni di più il desiderio di togliermi dalla turba della gente volgare, per la qual cosa pensai d'abbracciare lo stato Ecclesiastico, sembrandomi questa l'unica via che condur mi potesse ad intraprendere una vita veramente studiosa. Ma a raggiungere questo scopo quanti inciampi! Non fervor religioso, non patrimonio, non capitali di scienza. Addio dunque mia pretalica volontà, cui tener iavere luogo utili ragionamenti proscissistenti con uomini addestrinati, e più intenso amore alla bibliografia, non permettendo per altre i serali pasatempi fra le gentili brigate. Queste ultime, senza quasi che io me ne accorgessi e l desiderassi, mi istrucirono la strada allo stato matrimoniale. All'età di cinque lustri circa si rese padrona della mia libertà una donzella Veneziana, la quale da a questo momento in cui scrivo, e voglia il benedetto Dio

per molto tempo ancora, divide con me le gioje e i pœi di questa vita. Sono ormai 36 anni che noi viviamo senza querela, nè può esservene con donna del governo della famiglia, della maritale e materna sollecitudine, della pietà cristiana e della prudenza civile buon esemplare.

Nuove favorevoli circostanze affrettarono il mio ritorno e il mio stabile domicilio in patria; e allora fu che sperimentata avendosi la mia attitudine alle cose commerciali e la mia fede, appoggiata venne alle mie sole cure tutta l'azienda Remondiniana. Buoti furono i primi anni ne' quali io mi vedeva il ben accolto e l'ben festeggiato sia in casa sia fuori. Non è già ch'io fossi senza le mie toccherelle, che venner anzi in una scuola adunata di amici esposte in cima da Giambattista Brocchi (celebre magistrato che andò a ladar le sue ricche case tra le arene dell'Africa) il quale facendo passare a rassegna, a guisa di lanterna magica, le qualità e le magagne di tutti gl'individui, di me cantò:

Questo giovane poi tutto gelato,
Tutto modesto e tutto leggiadro,
Al servizio dei Grandi dedicato
Per abito professa cortesia,
Da chi l' conosce più for' è tacciato
D' un pozzolino di presunzione;
Ma se contro qualch' un la bile ha mossa,
È un vero diavolotto in carne e in ossa.

Ma qui ad una discreta durezza potrebbe pur troppo appiccarsi una mala giunta, se non che io ne sono al virissimo nè mi stoico da tener occupato chi legge intorno alle mie imperfezioni. P'consigliarò di miglior vaglia il tema della benevolenza.

E non furono queste poche, se ricordo i frutti della non breve mia amministrazione. Per incetta e importanza di opere da pubblicarsi colle stampe o per la decorosa loro esecuzione si mise in laudata rinomanza la Tipografia, colle elazioni di buoni artisti intagliatori in rame prese nuove e migliore aspetto la Calcografia, si distese la corrispondenza per l'Italia e fuori, e colla Spagna e il Portogallo le sole costanti un attivo carteggio nella lingua Castigliana che m'era diventata assai familiare. Utilizzato agli interessi della famiglia Remondini riuscì un mio viaggio per ogni lato della Italia e della Sicilia, e al mio ritorno nuove manifatture s'introdussero in carte colorate e florite, sì ch'era in attività e sotto alla mia disciplina da 300 giornalieri artisti. Né per queste cure io lasciava mai d'occhio la dimarcata Biblioteca, la cui attento avere che sfoggiassero famigerate edizioni fatta dal secolo in cui nacque la stampa sin a quelle del Baskerville, del Didot e del Bodoni. La Raccolta de' Classici Italiani m'apparecchiò il lavoro bibliografico de' Testi di *Lingua etc.* quella delle edizioni Aldine a sì alto segno salì da richiamare a Romano un Renouard di Parigi per visitarla, e ricordare poi ed essa e me con onore, siccome fece nel suo nobil lavoro degli *Annali degli Aldi*. Solet, il suo Monaciolo, chiamarmi l'Ab. Luigi Lanzi ch'ebbe per mesi parecchi a mio Ospite, ed alle sue sollecitazioni mi arresi per far venire i torchi anche con qualche lavoretto di mia inventiva. E tali lavoretti appunto servivano a mattoni in orrevole corrispondenza co' più valenti bibliografi che allora avesse l'Italia, come furono il Morelli e il Boni in Venezia, il Brandolese in Padova, il Bartolini in Udine, il Dandini e il Fossi in Firenze, il Poggiali in Livorno, il Sordini in Lucca, l'Asolofredi in Roma, il Vernazza in Torino, il de Rasse e il Colombo in Parma, il Reina in

Milano, l'Ab. Fortis in Bologna, il Co. d'Elci in Vienna, ed Dio se tutti morti, da due ottogenari in fuori, da Rasi e Colombo! Non mi mancano in quel tempo da Firenze, da Venezia e da altrove anche non risolti gradi Accademici; ma in cima a tutti io mettera l'onore d'essere stato proposto ed accolto a far parte del Comunale Consiglio della mia patria, ben io sapendo che d'ordinario un cittadino di qualche ingegno nella sua patria appunto difficilmente ottiene a prospera.

Ma torniamo a tempi luttuosi, che per troppo ero s'avevicino. L'age mia e l'contrastato ma troppo parziale affetto per me del Remondini cominciarono ad accendere di scontento e di cruccio i suoi due figliuoli maschi, i quali si collegarono colla lor madre per martirizzare la mia esistenza. Alle circostanze domestiche anche le esterne s'accompagnarono, che le grandi politiche rivoluzioni colle quali s'apri il secolo presentò, agitaro in quanto tornatore micidiali anche agli animi e all'intelletti de' privati, di maniera che e le une e le altre costituirono nella famiglia un campo di conflitto ed aspro battaglia. Vidersi in compromesso e quiete, e fortuna e vita; nè poco lunga stagione che prima vittima di convulsioni, e morali e civili che furono, cadde il protagonista della famiglia, il quale cessò di vivere nelle mie braccia fuori di patria, e poco tempo dopo giunse l'ultima ora fatale anche dell'ultimo Padre mio, che colto di apoplezia, passò tra i più senza punto poter provvedere allo stato e alla quiete mia, della qual cosa ben reiterato e ben lusinghiere erano per me state le sue promesse. Orto, com'io rimasi di sì annesso beneficiario, giunse pur troppo pel solo figliuolo di lui superstita il giorno del dispotismo; e di tante sottili molestie e spiacevolezze egli mi oppresso, da determinarmi a dire per sempre Addio ad una casa

che per 32 non interrotti anni m' avea accolto a suo più intimo confidente. Senza alcun sopravvenire di fortuna, arricchito di padre e madre e fratelli e moglie e tre figliuoli, dovetti occuparmi di nuovi mezzi di guadagnare il pane.

Sperimentai in di due frangenti questo voglia un buon nome, quanto di rende peripatetici il bisogno, di quante utilità tener possono i buoni amici. La solca porta in sé scintille che se non sono tritte non accendono il fuoco, ma ne le trassi ben io allora. Misi a buon conto sotto le calze ogni letteratura che ben poco vale a sfurtare una turba d' indigenti; e recandomi in Venezia invoca i trovisi protettori; poi in Padova istituì un fondaco di carte e di libri affidato alle cure de' miei fratelli; ed in Bassano mi riuscì potente mediatrice dell' utile assistenza per parte una costumata ed amabile giovanotto, in quale coppe allora accendere in me il fuoco della riconoscenza che non s' estinguerà mai più. Di caro presidio mi fu poi con sempre, nè m' giudicherò se mai sfortunato se potrò, sin che mi dura la vita, essere il non distar de' miei amici. La già ed un coggiorno che feci per qualche mese in Milano mi fruttarono un desiderato ed onorevole incarico, sicchè potè ripatriarmi detto *Supplente Generale delle Stampe dell' Adriatico e Regio Censore*. Io credo che l' istante di maggior soddisfazione che provai mi avessi, sia stato quello in cui mi recai a compiere il giovane Conte Ramondini, divenuto com' io era allora un Magistrato, dal quale egli, stampatore, dovea dipendere. E qui la parte la più tumultuosa della mia vita potè dir ch' ebbe fine, lasciando campo ad altra epoca tutta nuova, e nella quale meglio m' avvicinai alla letteraria palestra.

Lasciate la patria alla scudera dell' anno 1811, e trasferitomi stabilmente in Venezia, quivi sostenni pel corso di oltre due lustri il carico di *Regio Censore* in capo nel-

L'Austriaco Governo. Essendo queste poste quasi onerose, altrettanto da troppo assegnato provento, e specialmente per un padre di famiglia che ha sempre rinascenti necessità, ad altre fonti mi sono rivolto, e a poco a poco riuscii proprietario della *Tipografia di Adinopoli*, ch'era già un'ombra senza corpo, e che per la sola mia cura poté venire in qualche riputazione. Sono ormai pressochè cinque anni da che per riforma d'affari vengo ringraziato de' servigi prestati come Censore, e chiesto da me allora, come più idoneo alla mia prima istituzione, l'assegnazione nell'Imperial Biblioteca Marciana, prontamente la ottenni dalla benignità del Principe Vice-Re. Colla volontà di non rimovermi mai da casa, va intanto approssimandosi il fine della Commedia della mia vita, il cui ultimo atto voglia la Provvidenza che non sia simile al primo.

Ora dirò alcune parole a fuggi fuggi intorno all'usurpatomi concetto di nome letterario e detto.

Molti e molti frequentano i Teatri d'Opera, e senza punto intendersi di Musica vi apprendono le *Arie* e i *Ritornelli*, che poi cantorellano ad aria, dando a sé e ad altri qualche diletto. Nel Teatro della Letteratura lo sono appunto un cantore ad aria. Digiammo di fondamentali istituzioni a forza di leggere e di scrivere tra' libri sono scappato fuori ora Autore ora Editore. Nè si supponga che io abbia tenuto da proposto alle fonti più pure. Meglio per curiosità che per applicazione ho sfiorato qualche brano delle opere scritte dall'Alighieri, dal Petrarca, dal Boccaccio, dal Bembo, dal Macchiavelli, dal Guicciardini, sicchè questi reverendissimi Autori, dicasi con rispetto ma a fede del vero, non m'hanno insegnato nulla. Min grande Maestra è stata la madre Natura, la quale accomoda l'ingegno degli uomini a quelle cose che deb-

bene esercitare, se pure non è la usanza delle cose quelle che informan l'abito, e lo tramato in natura. He conosciute colla esperienza di osservazioni parecchio le forme mie, le quali non travalicano i confini della mediocrità, ed he fatto come il Cammello il quale volentieri s'inclina cot' al peso che può sopportare, ma s'è severchia, non si rialza di terra. Esercizio di scrivere, pazienza di correggere, docilità alle altrui ammondo, e buon giudicio in un buon vecchio, ecco tutti i miei segreti. Senza poi una gran dose di pazienza non s'arriva a compilare la *Serie de' Testi di Regem Defensor* da uno pubblicista, e questo libro da spalle stitociale, altro a qualche antico Classico da me ridotto e buona lettura, possono essere i soli monumenti d'una giornata ch'abbia a durar forse un mezzo Secolo dopo che lo povero mio caso saranno, come si conta nel Molinastale, de ad ingranar i petrucciati.

D'agrà mio cospirano, e delle cose altrui per mia cura pubblicate sta in Basano intanto possedendo il mio collissimo amico Co. Giambattista Roberti, dal quale ottenni l'Elenco seguente.

Opere Bibliografiche

- Biblioteca Portatile de' Classici Greci e Latini* compilata da Busi e Gaspari - Venezia 1768 Volume **2** in **12.^o**
Quarantenni nell'Educazione del Tolentino 1692 - Bassano 1762 in **8.^o**
Esse di Testi di Lingua con Prima ediz. - Bassano 1646 in **8.^o**
— la stessa con aggiunte - Milano, 1813-18 Vol. **2** in **12.^o**
— la stessa ridotta di nuovo - Venezia, 1828 in **4.^o**
Indice Manuale de' Testi di Lingua con. - Milano 1812 in **29.^o**
Catalogo degli Artisti Bassanesi viventi con. - Bassano 1807 in **8.^o**
Stelle intorno alla Opere di Fra B. Giani - Milano 1808 in **8.^o**
Notizie intorno alla Opere di Giuseppe Giani - Venezia 1808 in **8.^o**
Aggiunte alla Biografia Universale ediz. di Venezia, *Memorie che consistono nella notizia di tutte le Traduzioni Italiane degli autori Classici Greci e Latini*

Opere Originali

- Narrazione de' Bassanesi illustri con.* - Bassano 1805 in **8.^o**
Discorso per la Scuola Elementare di Bassano - Venezia 1809 in **8.^o**
Elogio Storico di Giuseppe Bassandini - Venezia 1812 in **8.^o**
Della Vita e delle Opere di Gerolamo Jacopo Milia - Venezia 1815 in **8.^o**
Vita (ristretta) di Giovanni Boccaccio - Padova 1818 in **4.^o**
Le geste più famose di Don Chisciotte - Venezia 1839 in **8.^o** fig.
Delle Lodi di Luigi Corneo, Discorso con. - Venezia 1807 in **8.^o**
Opera intorno la Vita di Costanzo Taveras - Venezia 1819 in **4.^o**
Galleria de' Veneziani illustri del Secolo XVIII - Ven. 1824 Vol. **2**, **8.^o** fig.
Alcuni Ritratti di Donna illustri Veneziane - Venezia 1808 in **4.^o** fig.
L'arte di cinque Libri - Bassano presente - Bassano 1828 in **8.^o**
Opere varie M.R. Silvestri, 1827, in **8.^o** in questa Raccolta sta la maggior parte degli Opuscoli suddetti.

Traduzioni

- Cervantes, il Don Chisciotte* tradotto dallo Spagnuolo - Venezia 1818, 1819 Vol. **8** in **16.^o**

Opere d' Autori celebri pubblicate con illustrazioni

- Matteo** (Lorenzo de') *Canzone a ballo con Contraffazione dell' Edia* - 1569
Vittorini (Jacopo) *Roma* - Bassano, 1806 in 8.^a
Quaresa (Luigi) *Diavolo della Vita Solida etc.* - Venezia 1806 in 8.^a
Lettere descrittive di celebri Italiani - Venezia 1813 in 8.^a e 16 1819
 in 8.^a e Pisa 1828 in 16.^a
Poeta del Dalato Veneziano antico e moderno - Venezia 1817 Vol. II
 in 16.^a
Mario (Jacopo) *Operette* - Venezia 1826 Vol. 3 in 8.^a
Moscardi (Agostino) *la Congiura dei Fieschi* - Venezia 1830 in 8.^a
Giordano da Bologna, il Ser de Retenno - Venezia 1821 in 8.^a
I Reali di Francia - Venezia 1821 in 8.^a
Cara (Annibale) ed altri, *Diavolo al Re della Vita* - Venezia 1821 in 8.^a
Bonomio (Giov.) *la Vita di Dante ridotta a buona lezione* - Venezia
 1825 in 8.^a
Fiorucci (Marco) *della Letteratura della Nobiltà Veneziana* - Venezia
 1827 in 4.^a
Tassoni (Alessandro) *Lettere inedite* - Venezia 1827 in 8.^a
Costabili (Carlo Giuseppe) *Istruzione Diritto* - Venezia 1827 in 8.^a
Virginia e Maria, traduzione attribuita al Caro - Venezia 1827 in 8.^a
Lettere di Nobili Veneziani del Secolo XVI - Venezia 1829 in 8.^a
Sanfelice (Frances) *Alcune Rime* - Venezia 1829 in 8.^a
De Montaigne (Renouveau) *Due Discorsi* - Venezia 1829 in 8.^a
Guidengo (Giorgio) *Due Discorsi* - Venezia 1829 in 4.^a
Martino Bracciano, Fama d' antica vita, vulgata nel Secolo XV -
 Venezia 1829 in 8.^a
Bonomio (Giov.) *Lettere al Priore di S. Apostolo* - M. 1818 in 8.^a
Lettere Inaugurali di Autori celebri del Sec. XVIII Miliano Simoni ed al
Torchi, e formano parte della Collezione de' Celebri Italiani del
Secolo XVIII.

Novelle di varj pubblicate per cura di S. Samba

- Colucci** (Filippo) *Novelle* - Venezia 1812 in 8.^a Edizione di soli otto
 esemplari in pelle con fig. disegnatte da Francesco Sordani.
Picasso (Agostino) *7 Avvenimenti in Italia. Con data data di Oreste* 1800 in 8.^a
Dani (Antonio Francesco) *Novelle* - Venezia 1816 in 8.^a
Armando (Giovanni) *Novelle* - Venezia 1816 in 8.^a

- Forlani (Pietro) e Pafini (Giuseppe) Novella due - Venezia 1811 in 8.^a
 Lazzarini Sasso, Novella - Venezia 1812 in 8.^a
 De Rosa (Giu. Chiaro) Il nome di Euterpe - Venezia 1818 in 8.^a
 De Rosa (Giu. Chiaro) Novella varie - Venezia 1824 in 8.^a
 Novella di vari per fare ridere le lingue - Venezia 1824 in 8.^a
 Murmanti, Racconti tradotti da Giuseppe Gomb con aggiunte e correte.
 - Venezia 1827 Vol. 8 in 16.^a
 Cellini (Berninotto) Racconti tradotti - Venezia 1828 in 8.^a e tri 1829 in 16.^a

Opere di letteratura e di Finanza scritte in prosa da celebri italiani antichi e moderni. Raccolta che si sta pubblicando in Venezia nella Tipografia di Alvisopoli in cui sono Prefazioni, Vite, Illustrazioni dell' Editore B. Guadagni. Sono finora impressi Vol. 40 in forma di 16.^a (alcune anche in 8.^a) così

- Algarotti (Francesco) Lettere filologiche.
 Baretti (Giuseppe) Alcune Prose.
 Barbi (Enrico) Prose scelte.
 Beccavaglio (Card.) Osservazioni, Elogi, Lettere.
 Bertola (Ardia) Alcune opere.
 Bianchi (Indro) Trattato della felicità.
 Bianconi (Giu. Lodovico) Opere varie.
 Buoncompagni (Giu.) Due Vite in prosa.
 Bufalini (Jacopo) In Prosa.
 Buscaglione (Agostino) In continenza celebre.
 Burlamacchi, Vita di Girolamo Savonarola.
 Cusi (Anastasio) Lettere scelte.
 Cusi (Giu. della) Opere in prosa.
 Cusani (Michele) Epistole scelte.
 Corsani (Luigi) In Vita. Scelte var.
 Costa (Paolo) della Eloquenza var.
 Dini (Carlo) scelta di Prose.
 Doria (San Caterina) due Novelle.
 Delfina Campanelli descritte da varj.
 Elogi d' Italiani Ill. del Secolo XVIII.
 Finocchietti (Agostino) Scelte di Prose.
 Gallo (Gualdo) Vita e Lettere.
 Gallo (Gualdo) In Dico. Dialoghi.
 Giamari (Giuseppe) Lettere famigliari.
 Giamari (Antonio) Opere e Lettere.
 Gomb (Giuseppe) Alcune Opere.

- Melli (Guliano) Alcuni Opuscoli.
 Mignolotto (Lorenzo) Lettere carpine.
 Miano (Gualdo) Vita di Torquato Tasso.
 Mionio (Donatello) Alcuni Prose.
 Mitocasio (Pietro) Epistolaria scelta.
 Miliato (Francesco) Scelta di Opuscoli.
 Muratori (Lod. Ant.) Della Scrittura della Fontana.
 Nacelle di varî per far ridere la lingua.
 Pagano (Marco) Fugga sopra di Gusto con
 Palloriano (Ca. di S. Maria) lettere.
 Palmieri (Matteo) Memorie per la vita civile.
 Parata (Paolo) Alcuni Discorsi Politici.
 Pala (Marco) i viaggi. in due volumi.
 Revencio (Giovanni) Alcuni Prose.
 Roberto (Gualdo) Lettere scelte.
 Ronciglione (Jacopo) Aneddoti.
 Spurio (Spartaco) Alcuni prose.
 Spurio (Giovanni) dell'educazione privata.
 Tasso (Torquato) Prose Rime.
 Tassoni (Aless.) Gli ingegni antichi e moderni.
 Tassoni (Giorgio) Fontana di Pittori.
 Vita di Carlo Zeno scritta da Jacopo Zeno.
 Zeno (Apostolo) Epistolaria scelta.

